

Tutte le opere di Michelangelo Merisi, ogni documento o citazione, saranno catalogati in un unico archivio digitale. Un'operazione voluta da Anna Coliva, direttrice della Galleria Borghese, studiata dalla Normale e sponsorizzata da Fendi

INNOVAZIONE

Tutte le opere di Michelangelo Merisi, detto Caravaggio, in un solo database. Con ogni citazione, ogni documento, ogni analisi scientifica, tutti i pareri sulle attribuzioni, e quant'altro. È una novità, che sta nascendo a Roma, per la prima volta. L'ha voluta Anna Coliva, che dirige Galleria Borghese, l'ha messa a punto la Scuola Normale di Pisa, è stata sponsorizzata da Fendi, sarà in collaborazione con il Getty Research Institute, cioè «il più avanzato centro di archivistica digitale per dati umanistici al mondo», come spiega la stessa Coliva. E costituirà anche una specie di «validazione» certa per i dipinti del maestro lombardo: se non vi saranno compresi, risulteranno quanto meno dubbi, o di incerta attribuzione.



COMPLETEZZA

Ma perché proprio alla Galleria Borghese? «Perché vanta la massima concentrazione al mondo di opere dell'artista. E, per giunta, appartenenti a tutte le fasi della sua vita; perché è un progetto di ricerca: e, in Italia, saranno forse 30 anni che i musei non ne facevano; perché non è un "una tantum", qualcosa di effimero come una mostra o un restauro: ma un'iniziativa destinata a restare nel tempo. A breve, stipuleremo i contratti, e inizieremo a inserire i dati: mancano ancora soltanto gli ultimi intoppi burocratici», spiega la direttrice. E aggiunge che pensava al progetto già da tanto tempo. «Galleria Borghese ha anche la più forte concentrazione di opere di Bernini, create in tutta la sua lunga vita: dalla *Capra Amaltea*, per molti la sua prima realizzazione in

LA STORICA DELL'ARTE: «SARÀ REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON IL GETTY RESEARCH INSTITUTE, IL PIÙ AVANZATO DEL MONDO»

Caravaggio vero o falso? Un database lo scoprirà

CERTEZZE E NO
Il "Davide" della Borghese, a destra "Il suonatore di liuto", di proprietà Wildenstein

assoluto, alla *Verità*, scolpita quando era già oltre i 70 anni. Dopo la mostra del 1998, abbiamo raccolto tutti i dati possibili, con i metodi di allora, su carta e non ancora in modo informatico, su tutte le opere che avevamo studiato. Da lì, la prima idea. E sul Caravaggio Research Institute, lavoriamo da quattro anni». Una prima parte del Comitato scientifico è nato allora: Coliva stessa, Francesca Cappelletti, Cristina Terzaghi e il maltese Keith Sciberass. Cui si stanno ora aggiungendo i rappresentanti del Louvre, della National Gallery di Londra, e «i massimi esperti nelle analisi, dato che «grazie a Fendi, adesso possediamo i fondi per poterli far lavorare: finanziare i viaggi, o quant'altro». Non è un caso, continua Coliva, che l'impresa sia stata favorita proprio da Fendi: «È un'azienda che s'identifica con Roma e nasce proprio dalla ricerca; quella che ha compiuto, da sempre, sui materiali. Un Centro del genere non



La scansione settimanale della presente rubrica mi obbliga a formulare in ritardo gli auguri alla signora Franca Viola per il suo settantesimo compleanno (è nata il 9 gennaio 1948). Non saranno in pochi a chiedersi il perché di una simile attenzione nei suoi confronti. Chi era Franca Viola? Una donna il cui nome meriterebbe di essere inserito nei libri di scuola come la più grande rivoluzionaria che la Sicilia abbia avuto. Una donna che si è ribellata allo stupro legalizzato molti anni prima che lo Stato ne correggesse l'assurda tolleranza. Un'impagabile eroina, Franca Viola, domiciliata ad Alcamo, in provincia di Trapani, dove nel 1965, vale a dire nel pieno di un attardato medioevo, subi

Al volo
Franca Viola disse «no» e cambiò tutto

la ripugnante esperienza del rapimento e del conseguente abuso sessuale da parte di un giovane mafiosetto suo compaesano, certo Filippo Melodia. Disonorata agli occhi della sua comunità, Franca, allora diciassettenne, rifiutò il matrimonio riparatore che avrebbe evitato il carcere al suo stupratore; un gesto, questo, che fece voltare

pagina alla Sicilia, portando le lancette dell'orologio a segnare l'ora della civiltà. Nella sua coraggiosa scelta, la giovane (scandalo nello scandalo) fu aiutata dal padre Bernardo Viola, coltivatore diretto, meritevole anche lui di essere ricordato. «Non ti sposo», disse Franca Viola al suo rapitore durante il processo. «Piuttosto me ne starò in paese a fare la zitella. Mi trattino pure come un'appestata». Non fu trattata come un'appestata né è rimasta zitella. Trovato marito, è diventata madre di due figli. Dicendo di no a una radicata tradizione, Franca Viola riuscì a difendere la sua dignità e a forzare il destino che sembrava le fosse stato imposto. Auguri, signora Franca.

Matteo Collura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ha grande visibilità: è limitata agli studiosi. Però, è fondamentale». La sua forza, è la struttura su cui si fonda: «L'ingegneria informatica»; tutto, dice, sarà digitalizzato e nascerà già tale; verranno stipulati accordi con varie università. «e con le istituzioni in possesso di opere di Caravaggio, per stabilire partnership: avranno un accesso privilegiato a tutti i dati».

RIVALITÀ

Attorno a Caravaggio si sono sempre sviluppate rivalità enormi. Alcuni tra i suoi studiosi, anche dei più noti, non sono presenti nel progetto. Per i più rigorosi, il catalogo di quanto ha dipinto si ferma a una sessantina di opere; ma per altri, supera invece il centinaio. Tra gli addetti ai lavori è diffusa una battuta: Caravaggio non ha mai dipinto tanto, quanto dopo la sua morte. Specie recentemente. Ha suscitato migliaia di commenti, pure i più disparati, la presentazione, alla Pinacoteca di Brera, di una *Giuditta e Oloferne*, ritrovata, pare, in una soffitta a Tolosa: «Ed è strano che uno scoop totalmente francese sia poi esposto in Italia per la prima volta. Lo credo un quadro indubitabile; nel senso che mi pare certissimo sia di Louis Finson, e non del Merisi».

Pure dei dipinti che, quando furono ritrovati, ottennero quasi un'unanimità di consensi, ora, da molti, vengono revocati in dubbio; come, per esempio, il *Suonatore di liuto* attribuito da sir Denis Mahon, di proprietà dei Wildenstein e a lungo esposto al Metropolitan di New York; ed altri quadri ancora. Ma di questo, parlare adesso con Coliva non è possibile: «Visto che stiamo costituendo un Centro di Ricerca, non è corretto che io riveli delle idee che sono esclusivamente mie». Ma nel database si distinguono tra le opere certe e quelle dubbie? «Ci sarà una sezione composta dai dipinti incontestabili; poi, sulla base dei dati storici e stilistici e degli esami scientifici, ci saranno quelli, diciamo così, meno attendibili. Fino alle copie: anche loro rivestono una rilevanza importantissima». Ed i quadri assenti, saranno, come dire, quasi squalificati.

Fabio Isman

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRAZIE ALL'INGEGNERIA INFORMATICA, SARÀ NETTO IL CONFINE DELLE ATTRIBUZIONI: DUBBI SUL "SUONATORE DI LIUTO" DI WILDENSTEIN

Una foto, una storia

Piero Becchetti, l'uomo che salvò i tesori della fotografia antica

La mia rubrica di fotografia sta per finire e un'altra ne verrà. Ma prima di chiudere questo sogno di carta sento il desiderio e il dovere di ringraziare il mio Maestro qui con me accanto, in una istantanea scattata da Marco Vespa più o meno dieci anni fa. Lui era Piero Becchetti e tutto il mondo ancora ce lo invidia. Perché nella sua casa studio a Roma in via Filippi e presso un ministero dove lavorava ha ordinato per primo la Storia della Fotografia antica.

Prima di lui c'era un caos di immagini e autori dal 1839, solo qualche nome si conosceva e poche albumine ma l'idea di ordine è partita proprio da lui alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Dopo bombardamenti una mattina a Palermo lui trovò una cassa di fotografie antiche e

CATALOGO LE IMMAGINI SCATTATE DAL 1839 A COMINCIARE DA ROMA

si appassionò, cercò di capire cosa erano e di chi e perché e quando e così iniziò l'avventurosa storia della fotografia antica. Il mio Maestro credeva anche che tutta la fotografia delle origini era passata da Roma.

IL CARDINE

I primi fotografi pionieri infatti da Francia, Inghilterra o Germania si fermavano a Roma e poi proseguivano il loro viaggio in carrozze e velieri fino in Egitto, Cina o Medio Oriente. Così da un

Piero Becchetti con Giovanna Giordano
(foto di MARCO VESPA)



primo nucleo di immagini di Roma iniziò a studiare e a capire. Ancora adesso il suo *Fotografi e Fotografie in Italia 1839-1880* del 1978 dell'editore Quasar è la Bibbia degli studiosi e musei e collezionisti lo tengono caro.

Quanta dedizione e ricerche in archivi, biblioteche, cimiteri, camere di commercio, bauli e soffitte compiva per definire la memoria visiva del passato. A lui la scoperta di McPherson o di Caneva e lo studio attento delle tec-

niche fotografiche e dei dagherrotipi. Nulla gli sfuggiva e con mani e occhi ogni giorno trattava centinaia di fotografie. Era un archivio vivente, un conoscitore vero, ogni sua attribuzione era legge per i giovani studiosi. Qui è quasi novantenne, nel suo studio a Roma, con la mano che tremava e senza una gamba. Eppure con una polaroid sulla scrivania, un apparecchio per vedere stereoscopie, una montagna di appunti sparsi e una copia de Il Messaggero in primo piano, giornale che leggeva ogni giorno. Ordine, arguzia, entusiasmo, non smettere mai di credere che la fotografia è un atto di ingegno e di poesia. Così era il mio Maestro che sempre sento accanto.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA